



INDIVIDUO E SOCIETA' IN FROMM

In tema di rapporto tra cultura e personalità, una delle primissime e più originali analisi è quella di Erich Fromm. Da oltre un trentennio vasti ed approfonditi studi psico-sociologici hanno portato quest'autore, attraverso una caratterologia sociale psicoanalitica¹, felicemente poi collaudata in indagini storiche e sociologiche. Vi faranno riferimento, tra molti altri, il Kardiner, la cui teoria della *basic personality* ha notevoli punti di contatto con quella del 'carattere sociale' di Fromm, e il Riesman, che pure usa il termine di 'carattere sociale', sebbene in una accezione alquanto diversa.

1. *Società e carattere.* — a) *Il concetto di carattere.* — Data la frequente confusione tra personalità, temperamento e carattere, converrà, prima di delineare la concezione frommiana, discutere brevemente questi concetti per una chiarificazione terminologica e concettuale del discorso che seguirà.

Per Fromm la personalità è « la totalità delle qualità ereditarie ed acquisite che sono caratteristiche di un individuo e che lo rendono unico »¹. Dei due gruppi di qualità, il temperamento comprende il primo e il carattere l'altro. Più esattamente, il temperamento è il modo costituzionale di reazione (nell'accezione ippocratica, per esempio flemmatico e collerico, melanconico o sanguigno), e la confusione di questo concetto con quello di carattere porta alla conseguenza, spesso, di comparare valutativamente il 'buono' di un temperamento col 'cattivo' di un altro, come è capitato, fra tanti altri esempi, a proposito della distinzione junghiana introvertito-estroverso².

In quanto al concetto di carattere, bisogna distinguere da una prospettiva comportamentistica una, invece, dinamica: sotto l'uniformità di un comportamento possono raccogliersi i più

¹ Cfr., per es., E. FROMM, *Ueber Methode und Aufgabe einer analytischen Sozialpsychologie*, in « Zeitschrift für Sozialforschung », 1, 1932, pp. 28-54 e *Die psychoanalytische Charakterologie und ihre Bedeutung für die Sozialpsychologie*, in « Zeitschrift für Sozialforschung », 1, 1932, pp. 253-77.

² E. FROMM, *Man for himself*, New York, Rinehart, 1947-61, p. 50.

³ Op. cit., pp. 51-54.



diversi tratti di carattere (come, nel caso del coraggio: ambizione, tendenza al suicidio, sconsideratezza, e infine; genuina devozione ad un'idea). L'uniformità, tuttavia, è tale solo in superficie: ad un esame più minuto si può distinguere una differenza fondamentale (per esempio osservando i gesti irresponsabili dell'ambizioso di contro alla prudenza obiettiva del vero coraggioso)¹.

La concezione dinamica cerca, in effetti, al di sotto dell'abito, la motivazione. Ed è perciò che offre anche, fra l'altro, il vantaggio della previsione.

La struttura di carattere è una forma particolare di canalizzazione dell'energia umana nel processo di assimilazione e socializzazione². E, mentre, convenzionalmente, passano per tratti di carattere quelli di temperamento e di comportamento, i primi sono in realtà sottostanti agli altri, costituendo una sindrome che risulta dall'organizzazione (orientamento) del carattere totale³.

Ma la base fondamentale del carattere non è, come per Freud, la *libido*, bensì la relazionalità al mondo, specificamente nelle due strutture 'aperte' di:

1) assimilazione (ricezione, acquisto, produzione degli oggetti soddisfacenti i propri bisogni, e, comunque, associazione per scopi di utilità), 2) socializzazione, cioè la relazione con gli altri (ineludibile pena l'insania) nelle varie forme alternative (amore-odio, competizione-cooperazione, autorità-libertà, ecc.), che formeranno poi l'espressione del carattere. Il sistema del carattere non soltanto è il sostituto umano, per dir così, dell'apparato istintuale animale, attraverso la formazione di *abiti*, la cui azione solleva dal peso della decisione continua, che sarebbe insopportabile (in quanto incepperebbe e renderebbe del tutto

¹ Op. cit., p. 54.

² Op. cit., p. 59ff Sul concetto di socializzazione verte ancora disaccordo ed incertezza nelle scienze sociali di base: cfr. I. CHILD, « Socialisation » in *Handbook of social psychology*, a cura di G. Lindzey-Addison, Cambridge, M.; 1954, pp. 655-61, tr. it. (con introduzione al problema) a cura di L. Cavalli in *Antologia di scienze sociali*, 1, 1960, Bologna, Il Mulino, pp. 421-29. Una trattazione sociologica sistematica del concetto in questione è data in T. PARSONS, *The social system*, Glencoe, The Free Press, 1951 (trad. it. di due capitoli n A. PAGANI, op. cit., pp. 430-38 e 439-62). L'elaborazione, come sempre nel Parsons, è complessa e talvolta oscura: molto diversa, in questo, da quella, più lineare di Fromm, tuttavia egualmente condizionata a presupposti freudiani (alquanto ortodossi). Gioca molto di più l'educazione esterna, come la scuola, e sono molto più articolati, ma sul solo piano teorico, le connessioni tra le azioni intersociali e i quadri di comportamento. Per una serrata ed efficace critica della metodologia parsoniana, v. W. MILLS, *L'immaginazione sociologica*, Milano, Il Saggiatore, 1963.

³ E. FROMM, *Man for himself*, cit. p. 57.



incoerente il normale comportamento), ma ha anche una funzione selettiva di idee e valori, onde l'apparenza della conferma, in sede logica, di 'intuizioni' e desideri, che consolida a sua volta viepiù la struttura caratteriale.

Ma, ciò che è più fondamentale per il nostro discorso, il carattere (ed anche per il tramite di questa seconda funzione) fa infine da base all'adattamento sociale, strutturandosi in quella forma peculiare che è il « carattere sociale ».

b) *Il carattere sociale.* — Che intende Fromm per carattere sociale? Lasciamo parlare l'autore: « Con questo concetto intendo il nucleo della struttura di carattere condiviso dalla maggior parte delle persone di una medesima cultura, in contrasto con il carattere individuale, con il quale persone appartenenti ad una stessa cultura si differenziano l'una dall'altra »¹. E' un concetto statico? Una specie di riassunto dei caratteri comuni? ².

No. Bisogna considerarlo attraverso un'analisi funzionale. Come si forma dunque il carattere sociale, e a qual fine?

Indubbiamente la prima e più importante origine è la famiglia: cioè a dire, l'influenza del carattere e dei metodi educativi dei genitori. Ma la famiglia è solo tramite: il carattere e i metodi sono a loro volta determinati dalla struttura sociale della loro cultura. La famiglia, dice Fromm, è « l'agente psichico della società »³.

L'altra fonte è l'educazione. Ma anche qui siamo di fronte al 'mezzo' più che alla vera origine. Le tecniche pedagogiche, sostanzialmente 'trasmettono' qualcosa che si è già prodotto nel processo sociale. Vi possono essere, come si può ben osservare, più metodi per lo stesso fine o un sol metodo per contenuti diversi: ciò indica l'irrilevanza della scelta, condizionata più o meno dalla struttura di carattere di chi educa⁴.

In realtà, l'adattamento ai compiti sociali implica una conversione di ciò che si 'deve' fare in ciò che si 'vuole' fare. Ora, sebbene vi siano 'deviazionisti', è certo che i tratti

¹ E. FROMM, *The sane society*, New York, Rinehart, 1955. Tr. it. *Psicanalisi della società contemporanea*, Milano, Comunità, 1960, p. 91. Vedere l'affinità e le differenze del concetto kardiniano della 'basic personality' in A. KARDINER, « The basic personality », in *The science of man in the world crisis* (a cura di R. Linton), New York, Columbia University Press, 1945, pp. 107-122.

² In un primo tempo era stata rimproverata a Fromm la natura quantitativa o statica del 'carattere sociale', cfr. R. BASTIDE: *Sociologie et psychanalyse*, Parigi, P.U.F., 1950, p. 112 e segg.

³ E. FROMM, *Man for himself*, cit., p. 60; *Escape from freedom*, New York, Rinehart, 1941 (tr. it. *Fuga dalla libertà*, Milano, Comunità, 1963) p. 288; *The sane society*, tr. it., cit., p. 95.

⁴ E. FROMM, *The sane society*, tr. it., cit., *ibidem*.



essenziali sono partecipati dalla quasi totalità dei membri di un gruppo (classe o cultura).

In quanto al carattere individuale, poi, esso è costituito: 1) dalle differenze inerenti alle condizioni psico-sociologiche, particolari ad ogni famiglia ed ambiente sociale; 2) dalle diversità costituzionali e di temperamento; 3) dalle esperienze personali. Contrariamente a certi abiti del modello socio-culturale, i tratti di carattere cambiano solo con un cambiamento fondamentale del carattere ¹.

Il carattere sociale è il concetto chiave per comprendere il processo della società. Esso determina pensieri, sentimenti, azioni, specie sul piano ideologico e psico-sociale. Concetti e dottrine hanno effettivamente una radice emotiva, che è proprio radicata nella struttura caratteriale. I significati di una stessa parola mutano in relazione alla struttura del carattere (e, aggiungerei, all'esperienza — si pensi ad un discorso sulla miseria fatto da chi ha la miseria l'ha vista dal di fuori o, invece, da chi l'ha vissuta ²).

«Molta confusione intellettuale — scrive Fromm — potrebbe essere evitata da una corretta analisi psicologica del significato di questi concetti, poiché ogni tentativo di una classificazione puramente logica non può che fallire ³. Questo dovrebbe essere almeno preso in considerazione da quegli analisti del linguaggio che giungono a considerare le divergenze in materia di giudizio morale dovute a confusioni linguistiche (!) e ad una mancata chiarificazione logica di termini quali obbligatezza, responsabilità, giustizia, ecc. ⁴»

Come pure è da riconoscere e valutare la sempre preoccupante scissione tra le idee accettate dalla coscienza e il carattere sociale, la quale è causa del loro crollo alla prima difficoltà. Bisogna ammettere che alcune idee possono avere grandissima estensione senza avere che pochissimo peso. Onde la miopia spesso, di parlare a gente molto diversa di cose parecchio estranee alla loro esperienza, ma in una veste che tuttavia

¹ E. FROMM, *Man for himself*, cit., pp. 60-61.

² A questo proposito, v. la distinzione di B. Russel, tra le parole di significato 'privato' (riferito ad esperienze soggettive e incontrollabili, e perciò equivoche) e quelle di significato 'pubblico' (su cui ci si accorda convenzionalmente). Cfr., per l'intero ambito dei rapporti tra la conoscenza ed il linguaggio: B. RUSSELL, *Human knowledge*, Londra, Allen, 1948, pp. 18-19.

³ E. FROMM, *Escape from freedom*, cit. p. 279 (spaziato mio).

⁴ Cfr., per es., S. ZINK, *The concepts of ethics*, Londra, McMillan, 1962, pp. IX-XII, o R. HARE, *The language of morals*, Oxford, Clarendon Press, 1961, pp. 1-2.



li avvince, e perciò ci si illude che essi seguano conformemente: laddove ci attende, poco dopo, la 'sorpresa' di vedere l'incapsulamento in schemi non previsti, ma loro connaturali, che vivono nella propria diversificazione, al di sotto della vaga forma comune. All'altro estremo, si propugnano, talvolta, idee che non possono che 'rimbalzare' su una struttura caratteriale implicante valori e modelli affatto diversi, e perciò incapace di accogliere cose che non possono non apparire 'insensate'.

Per essere efficaci, le idee devono aderire al carattere sociale, e rispondere ai bisogni preminenti in esso.

Il 'carattere sociale' ha la funzione, sociale, di interiorizzare, e così utilizzare, le 'necessità' di un determinato ordinamento socio-economico¹: in questo modo, le esigenze sociali, si trasformano in qualità personali.

Ma, e ciò è importantissimo, esso esplica, *a parte subjecti*, una funzione individuale, che consiste nell'adattamento pratico unitamente a un soddisfacimento psicologico. E' appunto qui il punto nevralgico del suo dinamismo: inizialmente le forze psicologiche non possono che cementare la struttura sociale, ma esse, per ciò stesso, resteranno indietro agli incessanti mutamenti esterni, e allora proprio quel soddisfacimento, di cui si è detto, verrà a mancare, ed anzi ad essere sostituito da un'ansietà e un inadattamento progressivo. In una tale situazione fermenteranno idee e programmi nuovi, i quali daranno a quelle forze compresse e frustrate la direzione inevitabile verso un rovesciamento dello *status quo*².

Bisogna tener conto, a questo proposito, di quell'elemento determinante, che le vecchie metafisiche cadute in dispregio hanno malauguratamente portato via con sé, facendo posto ad uno sterile, paralizzante, relativismo: e cioè la natura umana. Si è spesso parlato, e con orgogliosa compiacenza, dell'incredibile adattabilità dell'uomo, a climi ed altre condizioni, a idee e situazioni, e a disagi ed esperienze che parevano insuperabili. Tuttavia essa non è infinita, ed è proprio al suo limite che noi ci incontriamo con i bisogni radicali della sua natura e con le qualità fondamentali sviluppate nell'evoluzione storica, come la libertà e la giustizia, che, frustrati ad un certo grado, si trasformano in impulsi sado-masochistici, o peggio, distruttivi.

Sviluppo, autorealizzazione, comunitarismo sono tendenze

¹ E. FROMM, *Escape from freedom*, cit., pp. 280-84.

² Op. cit., pp. 284-86 e *The sane society*, tr. it., cit., p. 94.



costitutive, ricavabili, non da una sublime teoria astratta, bensì dall'analisi storico-sociale ed individuale. La giustizia, la verità, la libertà, sono evidenti ed inoppugnabili armi di chi è oppresso e sfruttato, per una reazione liberatrice della sua dignità individuale, come parallelamente lo sono state per ogni bambino nella sua evoluzione¹.

E se riscontriamo, da un lato, un dinamismo economico dipendente da cause proprie (tecnica ,ambiente...), che promuove originariamente l'incessante mutamento sociale, all'altro polo opera quello psichico, la cui qualità è, certo, ancora poco scandagliata, ma la cui esistenza è manifesta². Ora, se è evidente la preminenza dei fattori economici, una volta che essi condizionano la primarietà vitale della sussistenza, è però un errore fatale trascurare il meccanismo autonomo delle motivazioni psichiche. In realtà, economia e psicologia sono i due poli parzialmente indipendenti e sostanzialmente interagenti della connessione uomo-società, in un ritmo drammatico, e tuttavia evolutivo, attraverso la fondamentale mediazione ideopsicologica del 'carattere sociale'³.

Ora, se può lasciar dubbio, in una tale concezione, la primarietà attribuita all'elemento economico, con il conseguente sfocarsi dei rapporti sessuali e di potere in quanto autonomi, non può disconoscersi, anzitutto nella riprova delle penetranti indagini psico-sociali dello stesso Fromm, la generale efficacia euristica del suo strumento metodologico⁴.

¹ E. FROMM, *Escape from freedom*, cit., pp. 288-90.

² Era stata una delle critiche mosse a Fromm il poco spazio fatto alla scienza e alla tecnica nell'analisi dei fattori determinanti il mutamento, e ciò, in parte, è vero in quanto l'elemento ideologico, uno dei tre fattori interagenti, sembra comprendere la sola parte, diciamo così, speculativa e comunque teorica: però egli vi include esplicitamente « la tradizione del corpo di conoscenza acquisito nel corso della storia » (*Escape from freedom*, cit., p. 298).

In una quasi stroncatura di *The sane society*, P. Mullahy rimprovera, fra l'altro, a Fromm, di integrare le deficienze della attuale scienza dell'uomo con dottrine filosofiche. « Come affermare l'esistenza — egli dice — di un nucleo psichico autonomo, se non possiamo dare definizioni soddisfacenti? La difficoltà mi pare esteriore: essa sconta la non validità dell'approccio filosofico che, in verità, è da dimostrare. A parte il dato culturale del crescente orientarsi, oggi, verso una fondazione scientifica dei valori umani, malgrado che « questa conoscenza non è ancora valida nella forza finale necessaria a generare convinzione ed azione... (Tuttavia.. appare possibile per l'uomo di muovere verso un miglioramento individuale e sociale, con i suoi propri sforzi filosofici e scientifici) ». (V. il volume collettaneo a cura di A. MASLOW, *New knowledge in human values*, p. VIII, New York, Harper, 1959).

³ E. FROMM, *Escape from freedom*, tr. it., cit., pp. 288-89.

⁴ V. sopra tutto, *Escape from freedom*, (tr. it., cit., e *The sane society*, tr. it. cit.).



2. *Società e coscienza: il 'filtro sociale'*. — Ma la società non si limita a plasmare il comportamento dell'individuo (attraverso il carattere), bensì, in qualche modo, agisce anche sulla formazione della coscienza, cioè, con le parole di Marx, « non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere, ma è, al contrario, il loro essere sociale che determina la loro coscienza »¹.

E' certo che la psicoanalisi, per altra via, ha portato alla luce l'entità rilevante di finzioni ed illusioni che riempiono la nostra coscienza per effetto della relativa disfunzione dei meccanismi di adattamento tra l'uomo e la società. Tuttavia, non va elusa la *magna pars* costituita dalle sostanziali menzogne di cui si viene rimpinzati (da destra o da sinistra inevitabilmente, visto che ciascuna delle due parti pretende di accusare l'altra di malafede). Onde la nostra coscienza, in questo stato miserando, è piuttosto una 'falsa coscienza'².

Nella storia umana, per lo più, una minoranza, a dirla con parole crude, ha dominato e sfruttato una maggioranza, e, non potendosi ovviamente sostenere sulla forza, ha dovuto giustificare e rendere accettabile la cosa con idee fittizie e comode o fantasie comunque menzognere³. E' evidente che, data la mira, abbia anche cercato di prevenire una qualsiasi consapevolezza.

Ma poi c'è un'altra questione: come è ormai acquisito, la coscienza è condizionata pragmaticamente dagli scopi della sopravvivenza⁴ e dall'apertura esperienziale di una data società: percezioni 'importanti' in una cultura, passano inosservate in un'altra, che non le riconosce perché non le include⁵. L'esperienza perciò si coscientializza attraverso un 'filtro socialmente condizionato'⁶, cioè un determinato sistema di categorie storico-sociale.

Il primo aspetto del 'filtro' è legato al linguaggio: non soltanto il vocabolario (per fare un esempio, in Occidente con la parola 'amore', si possono dire fin troppe cose diverse),

¹ K. MARX, prefazione alla *Critica dell'economia politica*, Roma, Editori Riuniti, 1958, p. 11.

² E. FROMM, *Zen buddhism and psychoanalysis*, New York, Harper, 1960, p. 98.

³ *Ibidem*.

⁴ Cfr. H. BERGSON, *Les donnèes immédiates de la conscience e Matière et mémoire*, Parigi, P.U.F., 1959.

⁵ E. FROMM, *Zen buddhism and psychoanalysis*, cit., pp. 98-100 e 108. La infanzia, tuttavia, è sempre più ricca, perché la coscienza non è ancora incapsulata nella responsabilità sociale di selezione utilitaria.

⁶ *Ibidem*, p. 99.



può limitare o ampliare l'espressione di sentimenti o stati, e quindi permetterne o escluderne l'ingresso nella coscienza, ma anche la sintassi, la grammatica, l'etimologia, le quali sono sempre espressione di un atteggiamento di vita¹. Inoltre, all'accento che il linguaggio implicitamente pone sulle varie origini di un'esperienza, per lo meno sull'angolazione scelta nel riferimento linguistico, corrisponde in effetti un peculiare modo di esperire. Fromm riferisce di alcune lingue, in cui il verbo (per esempio 'piovere'), si coniuga diversamente a seconda delle condizioni alle quali, di fatto, si riferisce (se si è stati sotto la pioggia, o la si è vista da una capanna, e via di seguito). È così per lingue molto meno primitive come l'ebraico, dove per esempio la coniugazione di un verbo è condizionata al compimento o meno dell'attività (perfetto o imperfetto)².

Il secondo aspetto del 'filtro' è quello logico: per chi viva in una cultura nella quale viga il principio aristotelico di identità, evidentemente l'esperienza dell'ambivalenza, quale, per esempio, quella scoperta da Freud nel campo dei sentimenti (amore e odio per una stessa persona), è distorta o esclusa dalla coscienza, diversamente che là dove sia adottata, invece, una logica del paradosso, come nella tradizione indiana e cinese, e, da noi, in quella di Eraclito, Hegel, Marx.

Il terzo aspetto riguarda il contenuto dell'esperienza: il filtro è costituito dal tabù, che sanziona quanto è proibito dal modello culturale. Il tabù protegge il gruppo da ciò che lo danneggia, in quanto ostracizza il violatore³.

Si può quindi dire che l'inconscio ha un'origine sociale come la coscienza. Tuttavia il passaggio dall'uno all'altra è condizionato anche individualmente, a seconda dei tabù aggiuntivi familiari e personali, o, all'inverso, per l'allentamento di quelli sociali, nella stessa 'trasmissione' dei genitori o per l'atteggiamento di reazione individuale.

E' certo, per concludere, che il rapporto uomo-società si

¹ Tra le filosofie del linguaggio, quella che il WELLS ha chiamato della *worldview* (visione del mondo), offre un certo sostegno logico-linguistico alla tesi. Il WHORF, che il Fromm nomina in riferimento (*Zen buddhism and psychoanalysis*, cit., p. 100 n.) e che ne è il rappresentante più significativo, presentò due ipotesi per spiegare la correlazione genetica (che riecheggia in qualche modo il Müller) ed un'altra funzionale, che si accosta maggiormente a quella frommiana. Cfr. «Philosophy of language», in *Philosophy in the mid-century* a cura di R. KLIBANSKY, Firenze, La Nuova Italia, 1958, p. 139-44.

² V. anche E. CASSIRER, *Die Philosophie der symbolischen Formen*, I, Oxford, 1956, pp. 263-64.

³ Cfr. H. BERGSON, *Les deux sources de la morale et de la religion*, Parigi, P.U.F. 1932, passim; E. FROMM, *Zen buddhism and psychoanalysis*, cit., pp. 102-4.



rivela molto più complesso di quanto le ingenue e grossolane concezioni tradizionali ci facessero credere. E' da augurarsi che nella mira di un sempre maggiore dominio di quelle forze che ci determinano e che, impotenti, subiamo perché ignorate e senza controllo, noi ci allontaniamo dal genere di metodologia dei 'terribili semplificatori' di burckardtiana memoria, rivolgendoci invece all'indagine umana con lo stesso severo rigore dello scienziato della natura, ma con, in più, il coraggio di affrontare un lavoro in cui noi stessi siamo implicati, e svolto, non solo, come è pure da pretendere, in profondità, ma, anzitutto in estensione, al di là degli artificiali confini delle singole discipline: e precisamente ricostruendo quei vari pezzi della vita, che la vita, e la sua scienza finora, ci hanno sempre più frantumato e sparso, dimenticando che c'eravamo anche noi dentro.

ARMANDO CATEMARIO



Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.

Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen – auch von Teilen – bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.

DE HOMINE

Neuroni

Ulagazh

Adg

Z

Deh 1

17-18

**CENTRO DI RICERCA PER
LE SCIENZE MORALI E SOCIALI**

**ISTITUTO DI FILOSOFIA
DELLA UNIVERSITÀ**

ROMA